

BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n° 337 Settembre 2011
Anno XXXI € 5.00

JEFF BRIDGES

Rock and Roll Heart

foto di Danny Clinch

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

RY GOODER
TOM RUSSELL
WILCO
JOHN HIATT
STEVE GROPPER
KENNY WAYNE SHEPHERD
WATERBOYS
CLAP YOUR HANDS AND SAY YEAH
DAVE ALVIN

KENNY WAYNE SHEPHERD

How I Go
Roadrunner/Warner
★★★½

Kenny Wayne Shepherd è un figlio d'arte.

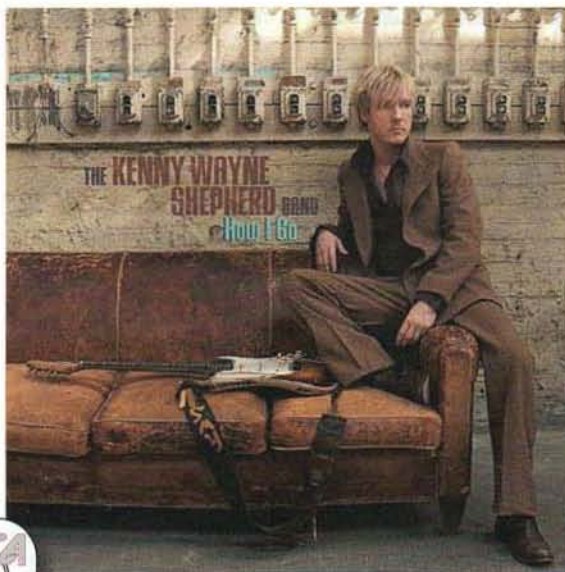
Suo padre, Ken Shepherd, era una personalità della radio locale a Shreveport, Louisiana, ed anche un promoter di concerti a livello locale, oltre che un collezionista di dischi. Kenny Wayne, crescendo, attinge alla collezione del padre ed impara ad ascoltare musica. Già a tre anni ha una chitarra in mano, a sette conosce **Stevie Ray**

Vaughan, a tredici anni viene invitato sul palco da **Bryan Lee**. E' un predestinato.

Il suo primo disco, *Ledbetter Eights*, viene pubblicato quando lui ha 17 anni. Una carriera precoce, per un musicista che però ha mantenuto quanto aveva promesso, al contrario di altri che poi si sono persi per strada. *How I Go* arriva ben sette anni dopo il bruttino *The Place You're In*: una sorta di ripensamento dell'artista, visto che il blues è casa sua, ma il rock è quello che gli ha dato la fama. *How I Go* sta a metà tra rock e blues, ma il blues è molto presente e segna gli episodi migliori del disco, mentre il rock si sposta in un ambito più serio. La voce solista è sempre quella di **Noah Hunt**.

Kenny Wayne suona ma canta di rado (in questo disco la sua voce si sente in *Cold* ed in *Who's Gonna Catch You Now?*), che è con il chitarrista dal lontano 1996: il resto della band è formato **Chris Layton e Tommy Shannon** (I Double Trouble, già con Stevie Ray Vaughan) e **Riley Osbourne**.

Come già detto, gli episodi migliori sono le canzoni blues dove il nostro troneggia, grazie anche a spolverate di



chitarra devastanti, poi ci sono delle ballate di buon livello ed una paio di brani di rock più classico.

Niente a che vedere comunque con i momenti più involuti dei dischi precedenti: dal già citato *The Place You're In* e *Live On*.

L'album si apre con *Never Lookin' Back*, brano rock potente e prosegue con *Come on Over*: ma è *Yer Blues* (si tratta di una canzone dei Beatles) che fa la differenza. Shepherd dimostra di essere subito a suo agio, il suono è aggressivo, è vero, ma la chitarra brilla di luce propria ed il brano dei Beatles diventa un blues elettrico, solido e potente.

Show Me The Way Back Home è una ballatona elettrica che ha una chitarra poderosa al suo servizio e si gusta dalla prima all'ultima nota. *Oh Pretty Woman* non è quella di Roy Orbison, ma la rilettura di un brano minore del grande **Albert King**. Diretta, con un pizzico di funky, conferma che Kenny Wayne, anche al cospetto del grande mancino, suona senza sùdditanze.

Anywhere the Wind Blows torna alla slow ballad: buon brano, contrassegnato ancora una volta da un notevole lavoro di chitarra. Shepherd, quando non fa blues, esegue un rock robusto che vagamente si avvicina al suono hard, senza però invadere quel territorio. *Dark Side of Love* è più nera, più soul, più vicina al

modello **Derek Trucks Band** mentre *Heat of The Sun* è lenta, bluesy, avvolgente. Il lavoro della band è solido, la chitarra del leader

poderosa. *The Wire* non mi piace molto, ma poi Shepherd mette sul piatto le carte migliori. *Who's Gonna Catch You Now*, inizio acustico, gioco di voci, diventa poi una slow ballad possente, che dà un senso al disco. *Backwater Blues*, un brano minore che arriva dal repertorio di **Bessie Smith**, è il capolavoro di *How I Go*. Sette minuti abbondanti di grande blues con il piano della Osbourne che gioca assieme alla voce nera di Hunt ed alla chitarra di Kenny.

E il nostro si ripete in *Strut*, brano strumentale che chiude il disco.

Voluto omaggio al maestro **Stevie Ray Vaughan**.

Paolo Carù

JIMMIE VAUGHAN FEATURING LOU ANN BARTON

Plays More Blues,
Ballads & Favorites
Proper
★★★

Plays Blues, Ballads & Favorites, un titolo che già dice tutto, ha portato fortuna a Jimmie Vaughan perchè con quel disco ha ridato fiato al suo nome e alla sua musica dopo un periodo relativamente nell'ombra. Cosa migliore non poteva

esserci che dar fondo alla fantasia ed intitolare il nuovo disco **Plays More Blues, Ballads & Favorites** proseguendo sulla strada imboccata dal precedente disco ma invitando una vecchia amica, una delle reginette di Austin degli anni ottanta, una capace con la sua voce ed il suo sex appeal di resuscitare, allora, anche i morti. Di tempo ne è passato da quell'era gloriosa e se Jimmie Vaughan è rimasto degnamente in pista col suo blues e con la sua sfavillante Stratocaster altrettanto non si può dire di **Lou Ann Barton** appassita artisticamente e costretta ad un limbo da cui non si è mai completamente risolta. Oggi Lou Ann Barton sembra una di quelle tardone che giocano a fare le *maudit* del rock n'roll tutte vestite di nero, con gli occhiali scuri ed il ghigno perfido, sulla copertina la nostra mostra comunque un fisico asciutto e quel look da moderna *femme fatale* caro alla Anjelica Huston di *Rischiose Abitudini*. Non urla più come ai tempi del brillante **Old Enough** ed interviene solo marginalmente nel disco di Vaughan (canta in quattro canzoni) ma la sua presenza mette un po' di peperoncino ad un lavoro che si fa apprezzare per l'onestà di un blues che ha ritmo, belle chitarre, una rodatura sezione fiati e la verve di un party record. Niente di nuovo e niente di eccezionale ma la dimostrazione che Jimmie

Vaughan è maestro nelle atmosfere da *bar boogie band*, sa come scaldare la serata del club mettendoci la voce giusta, una serie di canzoni che come suggerisce il titolo vanno dal blues alle ballate agli standard ma, ci aggiungo io, comprendono anche un boogie di lusso (l'iniziale *I Ain't Never*), strumentali che evocano il sound dei fifties (*Greenbacks*) e qualche piccante R&B come *Breaking Up Is Hard To Do*, *No Use Knocking* e la conclusiva *Shake A Hand* dove la presenza della Barton fa salire la temperatura. Ruspante, vivace, allegro **Plays More Blues, Ballads & Favorites** recupera l'essenza del Texas blues e la ridistribuisce con una lucidata di energia e freschezza lasciando alla Stratocaster il compito di spaziare in lungo ed in largo con scioltezza e tecnica sopraffina assecondata da una sezione ritmica (George Rains e Ronnie James) che non molla un attimo e dai fiati (il sax tenore di Greg Piccolo e il baritono di Doug James) che soffiano caldi un misto di R&B urbano, jazz e jumpin' jive. Jimmie Vaughan è abile nell'evitare le ovvietà e scova brani oscuri, autori minori, *hits* locali, chicche per intenditori dandogli grinta e nuova linfa. Il risultato è un disco onesto che offre del blues un lato spensierato, frizzante, genuinamente texano

Mauro Zambellini

